

# Liguria geografia



Anno XXIII°, Numero 4

Direttore editoriale Giuseppe Garibaldi

Aprile 2021

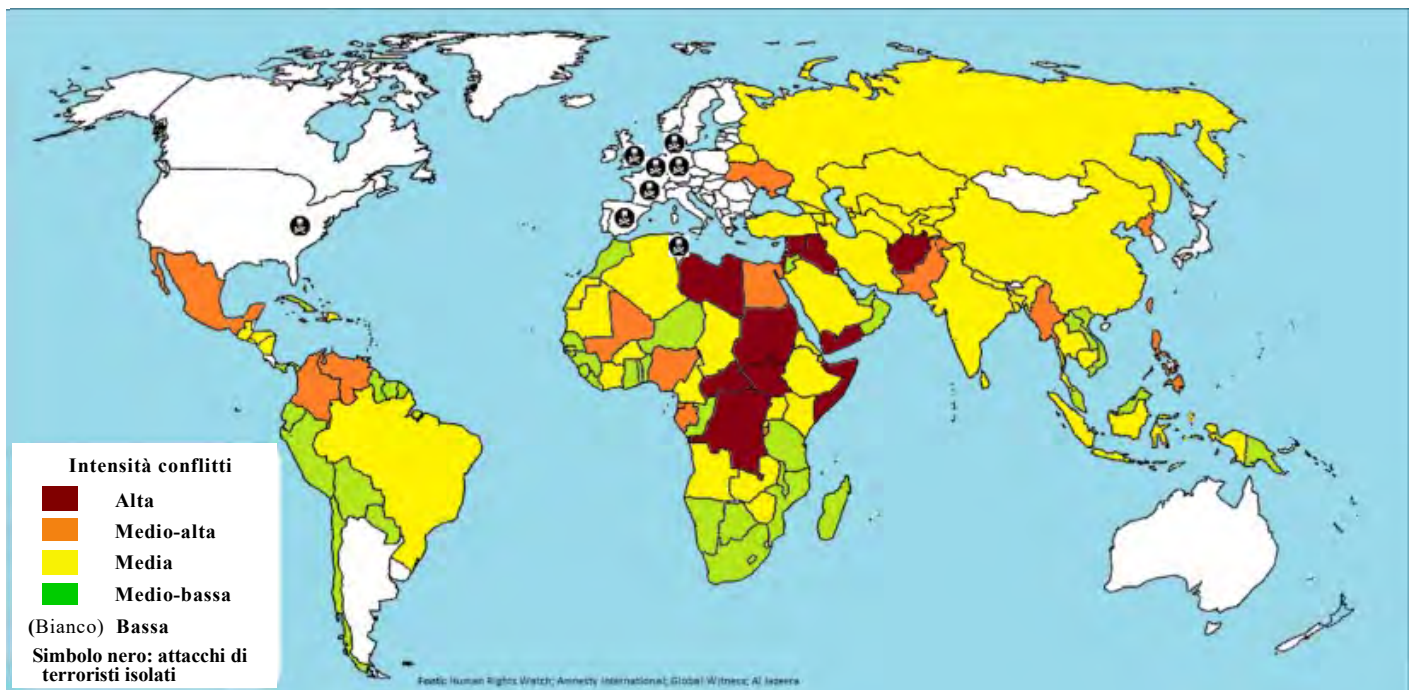
## Guerre e contrasti nel mondo Un tentativo di riassunto delle controversie in corso

*La globalizzazione ci mette in contatto immediato con le aree più lontane del pianeta e ci fa sembrare vicini tutti i conflitti, per cui fare il punto della situazione dei rapporti umani e politici nel mondo è oggettivamente difficile, anche perché i contrasti variano spesso, qui si accende un focolaio mentre là per fortuna se ne spegne un altro. Per darne un'idea grafica pubblichiamo un mappamondo (tratto dal sito del deputato europeo Ignazio Corrao), che si riferisce al 2018 ed è stato scelto per la sua leggibilità (almeno nell'edizione a colori): l'Africa - proprio in centro figura - appare come l'area più ricca di conflitti, dai più gravi (marrone scuro, nero nella stampa in bianco e nero) ai più lievi (area bianca, limitata alla sola Tunisia).*

«Siamo in guerra: è una terza guerra mondiale, ma a pezzetti», così diceva papa Francesco nell'agosto 2014, così ha ripetuto ancora il 4 febbraio 2021 («Siamo già nella terza guerra mondiale»)<sup>1</sup>. Se è sostanzialmente vero che in tutte le parti del mondo vi sono tanti reali o potenziali conflitti da far pensare a

sò prevalentemente i Paesi europei e il Giappone (comprese le loro colonie) ma coinvolse anche le forze armate statunitensi, stabiliti i trattati di pace entro due anni, creata l'ONU in sostituzione della precedente "Società delle Nazioni", sostanzialmente pacificata l'Europa, qua e là nel mondo ricominciarono già delle guerre locali, spesso molto sanguinose (guerra d'Indocina 1946-54, guerre israelo-palestinesi dal 1948, guerra di Corea 1950-53), mentre in alcuni territori la conquista dell'indipendenza si ottenne in modo meno cruento ("disobbedienza civile" in India con Gandhi): non è certo il caso, in questa sede, di riferire su tutti i conflitti locali più o meno estesi nello spazio e nel tempo, ma è bene non dimenticare che spesso non si è trattato di veri e propri conflitti militari, anche se le violenze non sono mai mancate, spesso anche tra gruppi diversi dello stesso popolo (Irlanda e Ulster, separate da motivi religiosi).

Gran parte dei conflitti ha motivazioni complesse, ma a volte



un'unica guerra svolgentesi su più fronti e con modalità differenti, per necessità il mio intervento si dovrà limitare solo ad alcune esemplificazioni relative prevalentemente all'Asia occidentale e all'Africa, ma mi corre l'obbligo di una premessa: mi pare che di questo effettivo stato di conflittualità ci rendiamo sempre meno conto, presi come siamo - ciascuno di noi - dai propri personali interessi, spesso incapaci di mettere a fuoco il verificarsi quasi contemporaneo in tante parti del mondo di eventi anche non bellici (come la distruzione di grandi aree forestali o inquinamenti su vasta scala) ma tutti di carattere negativo; una sorta di assuefazione alla violenza ci potrebbe portare ad una specie di nichilismo<sup>2</sup>, e dunque a non accorgerci di quanto avviene nel mondo reale perché distratti anche da tanti eventi virtuali (veicolati dai "social") che alcuni di noi seguono con interesse quasi morboso.

Terminata nel 1945 la seconda guerra mondiale, che interes-

prevalgono quelle religiose, spesso collegate con quelle etnico-linguistiche, a volte solo quelle politiche (come il contrasto tra due delle potenze vincitrici della guerra, USA e URSS, che diede luogo alla cosiddetta "guerra fredda", durata un quarantennio), a volte quelle economiche (tra Paesi ex colonialisti e loro antiche colonie): in generale, però, sono queste ultime (anche se non da sole) le cause prevalenti.

Tra i conflitti maggiori vi sono stati in questi decenni quelli nell'Africa sub-sahariana, derivati in gran parte da contrasti

<sup>1</sup> Dichiarazioni probabilmente non testuali, non avendo trovato i testi originali.

<sup>2</sup> Atteggiamento ricorrente nel pensiero filosofico, comune a molte dottrine anche antiche, secondo il quale, una volta stabilita l'inesistenza di alcunché di assoluto, non ci sarebbe alcuna realtà sostanziale sottesa ai fenomeni di cui pure si è coscienti, risultando quindi l'intera esistenza priva di senso (in: Vocabolario della lingua italiana Treccani).

# AIIG LIGURIA - VITA DELL' ASSOCIAZIONE

## GLI APPUNTAMENTI DI APRILE

**NOTTE DELLA GEOGRAFIA.** Ne è prevista l'effettuazione **venerdì 9 aprile** da parte della Sezione Genova-Savona. La manifestazione, che avrà il titolo *“Non chiamatemi mappamondi: Patrimonio geo-cartografico di Balbidue”*, sarà ovviamente in modalità telematica, data la pandemia tuttora in corso. A partire dalle 17,30, dopo una breve presentazione in diretta sulle pagine Facebook della Notte della geografia a Genova e sulla pagina Instagram AIIG Liguria, saranno visibili dei brevi video per illustrare il patrimonio geo-cartografico della biblioteca sulle pagine e canali qui sotto precisati.

- sulla pagina Facebook “Notte della Geografia a Genova” (<https://www.facebook.com/Genova.it>),
- sul canale youtube dell'Università di Genova (<https://www.youtube.com/channel/UCUzI7864bUoJgke195EznOg>),
- sulla pagina Instagram di AIIG - Sezione Liguria (<https://www.instagram.com/aiigliuria/>).

tra gruppi umani da sempre nemici, ma obbligati a convivere per l'irrazionale tracciato delle frontiere, che risale alla “suddivisione della torta” tra Potenze europee nel 1885 senza alcuna considerazione per i vari popoli che ci vivevano<sup>3</sup>.

Molto complessa – anche se a noi meglio nota – la situazione nel Vicino Oriente, per la presenza di più motivazioni convergenti o concomitanti: il contrasto tra Ebrei e Arabi per il possesso del territorio della Palestina, dove nel 1948 è stato creato lo Stato di Israele, uno spazio tuttora distribuito in modo ineguale ed iniquo tra i due gruppi citati; il contrasto tra musulmani sunniti e sciiti in Libano e Siria, con l'intervento diretto o mediato dell'Iran sciita; la contrapposizione tra Israeliani e Iraniani, in possesso dell'arma nucleare (i primi) o in fase avanzata per ottenerla (i secondi), mentre alle spalle gli Stati Uniti – alleati dei primi – tengono d'occhio i secondi, a cui impongono da tempo delle sanzioni economiche; e, in misura apparentemente meno importante, i problemi locali della distribuzione dell'acqua, della libertà di movimento, sullo sfondo dei secolari contrasti (anche tra cristiani) per l'accesso ai “luoghi santi” di Gerusalemme. I tragici effetti dei contrasti tra i diversi gruppi musulmani, in cui si è ora ingerito anche il Governo turco, hanno provocato un esodo dalla Siria di quasi 6 milioni di persone<sup>4</sup> (e 385.000 sono morte), con danni terribili al territorio e alle strutture urbane.

Senza allontanarsi troppo da quest'area, va ricordata la serie di manifestazioni – duramente represses – per una maggiore democrazia e un più rapido sviluppo economico in Tunisia (dove i moti popolari iniziarono poco più di 10 anni fa nel Sud povero ed economicamente arretrato) e in Egitto; e ancora, i contrasti in Libia tra diverse fazioni, che solo ora sembrerebbe possano acquietarsi nonostante i tanti attori in campo, dall'attivissimo presidente turco Erdoğan all'Egitto, alla Russia e a vari Paesi occidentali.

Ancora contrasti (apparentemente religiosi ma non solo) tra Arabia Saudita e Yemen; altri contrasti (etnico-religiosi) nella provincia cinese dello Xinjiang, dove vive la minoranza uigura (fino a qualche anno fa maggioritaria, oggi scesa sotto il 50% a seguito della massiccia immigrazione di Cinesi di stirpe han), oggetto di una vera e propria persecuzione essendo musulmana e poco propensa a farsi assimilare dalla cultura cinese.

L'Europa, divisa tra l'area sotto influenza sovietica e l'area occidentale, che una “cortina di ferro” separava, è vissuta in una situazione priva di grossi conflitti fino alla dissoluzione dell'URSS, allorché gli stati dell'Europa orientale riacquistarono una totale indipendenza militare ed economica (quella politica la avevano sempre avuta, formalmente) e la stessa Unione Sovietica si frammentò nei 15 stati che la componevano. Contemporaneamente (1990) si verificò la dissoluzione della Jugoslavia, che ha dato luogo – in maniera cruenta salvo il caso della Slovenia – a una serie di stati indipendenti teoricamente su base nazionale, cosa peraltro molto difficile per l'enorme frammentazione etnica del territorio balcanico.

In Africa abbiamo ancora presente la fine del regime del colonnello Mu'ammār Gheddafi, iniziato nel 1969 e durato 42 anni, che non è riuscito ad unificare un paese che è tuttora in uno stato confusionale, con le due aree (intorno a Tripoli e a Bengasi) tra loro in contrasto. Ma soprattutto è il caso di ricordare i grandi conflitti nella parte sub-sahariana di un continen-

te, che – grande circa 30 volte l'Italia – ha visto aumentare la popolazione nell'ultimo cinquantennio in modo quasi esponenziale (dai 373 milioni del 1971 ai 1.292 milioni della stima più recente<sup>5</sup>).

In generale, come afferma Camillo Casola<sup>6</sup>, giovane studioso dell'ISPI, «la storia post-coloniale del continente è stata definita da un numero tutto sommato contenuto di **conflitti inter-statali**, anche grazie al ruolo dell'Organizzazione dell'unità africana (OUA) e al peso della sua architettura normativa, che sottintendeva l'impegno degli stati membri a rispettare le frontiere ereditate dal colonialismo. Enormemente più diffusi, invece, sono stati i **conflitti intra-statali**, le guerre civili che hanno coinvolto stati e attori non statali (gruppi ribelli, movimenti secessionisti, *warlords* o “signori della guerra”), contestatari a diverso titolo dell'ordine costituito, spesso in contesti di fragilità statale», e sappiamo che le guerre civili sono spesso molto più cruento delle altre. Aggiunge Casola che «questo genere di conflitti traccia ancora oggi i contorni dell'instabilità di diverse regioni africane. Secondo un rapporto del Peace Research Institute di Oslo, tra il 2013 e il 2018 si è assistito a un incremento costante nel numero di conflitti – *state-based*, *non state-based* – ed episodi di violenza nei confronti delle popolazioni civili in Africa. Si tratta in buona parte di guerre geograficamente circoscritte; e tuttavia, il peso dei conflitti regionali che oppongono attori statali a movimenti e gruppi armati trans-nazionali assume un'incidenza sempre maggiore in diverse aree del sub-continente, dal Sahel al Corno d'Africa».

Gli incontri avverranno sulla piattaforma Skype, tramite il link: <https://join.skype.com/knAYV6SH6w5W>

Se non funzionasse direttamente il collegamento sarà sufficiente copiare il *link* indicato, entrare in Skype, cliccare “**Riunione**”, poi “**join a meeting**” e a questo punto incollare il link nell'apposito spazio.

Altre conferenze sono previste per il 7 e il 21 maggio.

## AVVISO AI SOCI MOROSI

Da questo numero del giornale ne è cessato l'invio a chi non ha versato la quota sociale 2020-21 e/o il relativo supplemento.

te, che – grande circa 30 volte l'Italia – ha visto aumentare la popolazione nell'ultimo cinquantennio in modo quasi esponenziale (dai 373 milioni del 1971 ai 1.292 milioni della stima più recente<sup>5</sup>).

In generale, come afferma Camillo Casola<sup>6</sup>, giovane studioso dell'ISPI, «la storia post-coloniale del continente è stata definita da un numero tutto sommato contenuto di **conflitti inter-statali**, anche grazie al ruolo dell'Organizzazione dell'unità africana (OUA) e al peso della sua architettura normativa, che sottintendeva l'impegno degli stati membri a rispettare le frontiere ereditate dal colonialismo. Enormemente più diffusi, invece, sono stati i **conflitti intra-statali**, le guerre civili che hanno coinvolto stati e attori non statali (gruppi ribelli, movimenti secessionisti, *warlords* o “signori della guerra”), contestatari a diverso titolo dell'ordine costituito, spesso in contesti di fragilità statale», e sappiamo che le guerre civili sono spesso molto più cruento delle altre. Aggiunge Casola che «questo genere di conflitti traccia ancora oggi i contorni dell'instabilità di diverse regioni africane. Secondo un rapporto del Peace Research Institute di Oslo, tra il 2013 e il 2018 si è assistito a un incremento costante nel numero di conflitti – *state-based*, *non state-based* – ed episodi di violenza nei confronti delle popolazioni civili in Africa. Si tratta in buona parte di guerre geograficamente circoscritte; e tuttavia, il peso dei conflitti regionali che oppongono attori statali a movimenti e gruppi armati trans-nazionali assume un'incidenza sempre maggiore in diverse aree del sub-continente, dal Sahel al Corno d'Africa».

E' consolante per noi Europei sapere che difficilmente da tali conflitti potranno nascere guerre più vaste e impegnative, ma è sconsolante pensare a quanti dolori (e danni) tali scontri hanno provocato e provocano in un continente fragile, dove mancano spesso i mezzi per difendersi da pandemie (e quella provocata dal Covid-19 non è certo la prima nel continente africano), anche se almeno la fame è un problema meno assillante di quanto fosse qualche decennio fa.

In conclusione, questo excursus di geopolitica sul nostro pianeta lascia non poche perplessità e dubbi sul futuro dell'Africa, anche se non dobbiamo dimenticare quanto scritto nell'editoriale del mese scorso<sup>7</sup> a proposito dell'accordo di libero scambio che porterà in tempi relativamente brevi non pochi vantaggi al continente intero. A quanto pare, sembra che ci dovremo adattare a questi “conflitti locali”, come se - oggi che tutti i “terrestri” hanno modo di conoscersi più che non mai e quindi di sopportarsi se non andare proprio d'accordo - li si dovesse considerare solo “giochi” cruenti di immaturi cittadini del mondo.

**Giuseppe Garibaldi**

<sup>3</sup> Sulla conferenza di Berlino, antefatti e seguito, si veda H. L. WESSELING, *La spartizione dell'Africa 1880-1914*, Milano, Corbaccio, 2001, pp. 587.

<sup>4</sup> E non vanno dimenticati oltre 5 milioni di persone in esodo interno.

<sup>5</sup> L'aumento è stato del 246%; in Europa, nello stesso intervallo di tempo, è stato del 29,6% (circa dieci volte meno, cioè, in valori assoluti, da 462,7 milioni a 599,7), in Italia dell'11,3% (da 54,1 milioni a 60,2, differenza quasi tutta dovuta a recenti immigrazioni).

<sup>6</sup> [www://ispionline.it/it/publicazione/il-rumore-delle-armi-sessantanni-di-conflitti-africa-25910](http://www.ispionline.it/it/publicazione/il-rumore-delle-armi-sessantanni-di-conflitti-africa-25910)

<sup>7</sup> G. G[ARIBALDI], *Il 2021 in pillole*, LG, XXIII, 2, pp. 1-2

# Città del Mediterraneo: ALGERI

Giuseppe Garibaldi

Nella percezione dei caratteri di tutte le città costiere si dà di solito grande importanza all'immagine dal mare, perché fino a ieri era questo il percorso di arrivo: anche per i centri marittimi tra loro vicini ma non collegati da buone strade, a maggior ragione tra località lontane. Così è l'arrivo a Beirut, che chi scrive aveva raggiunto molti anni fa per via marittima<sup>1</sup>; per Algeri è stato sicuramente così per il mio trisavolo Antonio Vincenzo, che arrivò nel porto magrebino nel 1830 provenendo da Marsiglia, non per me che ci volai da Roma, neppure per un algerino come Ait Sidhoum<sup>2</sup> che da ragazzo vi si recava spesso dal paese natio per motivi di salute, e che ne ha un ricordo del tutto diverso. Provenendo dall'interno, dopo un lungo viaggio su strade strette e trafficate, dalla cresta di un massiccio montagnoso (a oltre 900 m di quota) 30 km a sud della città, egli scrive che «Algeri in tutto il suo splendore si stendeva ai miei piedi. Come la prima volta, rivedevo spiegarsi sotto i miei occhi una foresta di case grandi e piccole, [...] ma questo momento magico durava poco perché la realtà degli ingorghi che attendono il viaggiatore alle porte di Algeri annulla l'incanto dello spirito e i gas di scarico fanno il resto soffiandolo»<sup>3</sup>. Dunque, alla magia della visione della grande città dall'alto faceva da contraltare il traffico: due aspetti utili per un'introduzione alla congestionata capitale algerina, il cui agglomerato urbano ospita oggi quasi il 25% dell'intera popolazione del Paese, ma che ha avuto finora un servizio di trasporti urbani e suburbani non all'altezza delle necessità di spostamento dei suoi abitanti e di chi ci va per lavoro<sup>4</sup>, cosa peraltro difficile da realizzare data l'enorme e rapida crescita della metropoli nord-africana.

La città fu fondata verso la metà del X° secolo da un sovrano berbero non lontana dal sito dove era sorto nel IV° secolo a.C. un emporio fenicio (denominato *Ikosim*), poi occupato dai Romani (*Icosium*), dai Vandali e dai Bizantini; sito analogo ad altri della costa algerina, per la presenza di ampie insenature aperte a nord e sufficientemente riparate dalla traversa di ponente.

Divenuta nel 1516 capitale della "reggenza di Algeri", Stato formalmente sottoposto al Sultano ottomano, la città - che per circa trent'anni ebbe a capo Khayr el-Din "Barbarossa" - divenne uno dei maggiori centri della "guerra di corsa" e pare raggiungesse allora circa 20.000 abitanti, in buona parte immigrati pochi anni prima dalla Spagna, che dopo la riconquista di Granada (1492)

aveva espulso Ebrei, Mori (Arabi e Berberi islamizzati) e "Moriscos" (Mori battezzati).

Nei secoli successivi Algeri, capitale del maggiore Stato barbaresco del Mediterraneo, potentemente fortificata tanto da poter resistere a numerosi assedi e bombardamenti da parte delle potenze europee, fu tanto prospera che nel Seicento le si attribuirono centomila abitanti, valutazione da confrontarsi con gli 80.000 abitanti di Genova prima della peste del 1656, mentre Marsiglia ancora a metà Settecento non arrivava ai 70.000 abitanti. Ma gravi danni (e molti morti) provocò nel 1716 un



Algeri dal mare, verso la fine del Seicento, raffigurata da Gerard van Keulen (Amsterdam, Nederlands Scheepvaartmuseum). Si nota il sito in pendio, compreso tra la fortezza del 1516 ("kasba") e il mare.

forte terremoto, che peraltro non interruppe gli intensi scambi commerciali, spesso in mano ad agenzie europee.

La sostanziale indipendenza algerina cessa nel 1830 con l'occupazione francese<sup>5</sup>, che durerà fino al 1962: un periodo breve nella lunga storia della città, ma molto importante per i tanti cambiamenti avvenuti. La città, nel cui centro storico vivevano circa 30.000 persone, era allora circondata - tra la cittadella e il porto - da mura lunghe 3.200 metri, in cui si aprivano 5 porte: all'interno vi erano 12.200 case, 103 moschee, una decina di sinagoghe, 7 grandi caserme di giannizzeri. I sobborghi di campagna, con belle ville nascoste nel verde, erano ricchi di orti e colture. Ma il cuore di tutto era la "città alta" (il "Gebel" o montagna) ricca di monumenti e dalle vie molto strette e in pendenza o spesso a scalinata, sormontata dalla cittadella turca.

Mentre Algeri diventa sede del Governatore francese (che risiede nel palazzo dell'ex rappresentante dell'Impero ottomano), inizia l'occupazione di case dei quartieri bassi (vicini al



<sup>1</sup> Il riferimento è a: G. GARIBALDI, *Città del Mediterraneo: Beirut*, LG, XXIII (2021), n. 2, pp. 5-6

<sup>2</sup> A. SIDHOUM, *Alger, ville de fortune*, «Méditerranée», 129, 2017, pp. 91-98. [L'autore è scrittore (in lingua francese) e giornalista di *El Watan*]

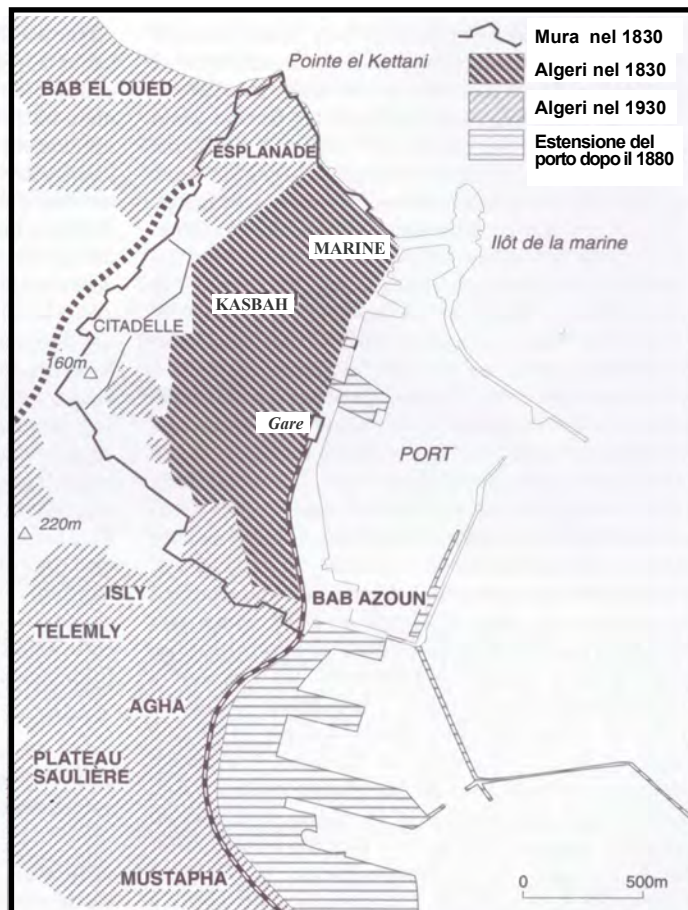
<sup>3</sup> La località di partenza era Sidi-Aïssa m 628, circa 150 km a sud della capitale, già oltre i rilievi dell'Atlante (qui sui 1.400/1.800 m), un centro a carattere agro-pastorale che conta oggi circa 70.000 abitanti.

<sup>4</sup> La popolazione algerina, in forte crescita, risultava di 34 milioni di unità al censimento del 2008 e veniva stimata nel 2019 a 43 milioni. L'incremento naturale è ancora molto elevato (19,9% nel 2018; per confronto: Marocco 13,8%, Tunisia 11,4%). Quanto alla città, nel 2011 contava oltre 3.400.000 abitanti e il suo territorio - di 1.190 km<sup>2</sup> - è molto superiore a quello della wilaya (=provincia) omonima (estesa solo 263 km<sup>2</sup>). La città d'Algeri è costituita da un certo numero di comuni, non ha personalità giuridica né una propria struttura amministrativa, situazione che in parte spiega la sua poco razionale organizzazione.

<sup>5</sup> L'occupazione avrebbe dovuto avere (ufficialmente) breve durata, come un raid punitivo per il contenzioso commerciale in corso da alcuni anni, ma sappiamo che non fu così. Per prima cosa i Francesi si impadronirono del Tesoro dello Stato, attualizzato in circa 4 miliardi di euro.

porto) e la loro parziale demolizione, anche per esigenze militari (rettifica di strade per renderle carrabili, creazione di piazze per esercitazioni), mentre la popolazione indigena in parte si sposta nelle campagne; bastano pochi anni perché l'immagine della città dal mare cambi e Algeri inizi ad acquistare quell'aspetto "europeo" che pare stia così a cuore ai Francesi. Intanto, la popolazione aumenta per immigrazione anche di Spagnoli e Italiani, e la città si accresce *extra muros* verso nord (col sobborgo di Bab el-Oued) e verso sud (Bab Azoun), con un incremento in soli 10 anni di 20.000 persone, salite a 30.000 nel 1850. Resiste il nucleo della vecchia Algeri moresca - curiosamente chiamato non *medina* [= 'città', in arabo] ma *casbah* [dal nome generico della 'fortezza' o cittadella turca], anche se la sua parte inferiore vede numerosi sventramenti, con la creazione di ampie strade a portici in luogo dei vecchi *derb* (aggruppamenti di vicoli spesso a fondo cieco), che fanno da separazione tra ciò che ne resta e la nuova zona europea. Mentre si costruiscono importanti edifici pubblici e la prima linea ferroviaria<sup>6</sup>, dal 1860 le autorità, sotto la spinta di Napoleone III<sup>o</sup>, bloccano la distruzione completa della medina, di cui alcuni studiosi riconoscono l'importanza architettonica, valorizzata peraltro solo dai primi del Novecento (anche per contrastare gli speculatori) ma intesa come "città-museo", benché da tempo ripopolata da Berberi espropriati delle loro terre in Cabilia (regione a sud-est di Algeri) dopo la rivolta antifrancesa del 1871.

Con l'instaurazione in Francia della III<sup>a</sup> Repubblica, inaugurato ormai il canale di Suez, aumenta l'importanza portuale di Algeri e la popolazione s'accresce ancora: all'interno della nuova più ampia cinta muraria gli abitanti passano da 42.000 (per il 75% Europei) nel 1870 a 82.000 in soli vent'anni, con 60.500 Europei e solo 21.500 Arabo-Berberi, segno evidente della trasformazione di Algeri in una grande città d'Europa, sia pure ...sul litorale africano; ma anche gli altri quartieri si accrescono, come Mustapha dove la popolazione europea nel periodo 1881-1906 passa da 12.000 a 40.000 unità<sup>7</sup>. La legislazione dell'epoca (decreto Cremieux, 1870) spinge gli abitanti di origine europea e gli Ebrei a chiedere la "naturalizzazione" francese, cosa invece non concessa ai nativi a meno che non rinunciassero al loro statuto civile su base religiosa.



Sopra: *L'evoluzione urbana 1830-1930 (da Jordi, 1998)*  
 Sotto: *Il golfo visto da nord (alture dell'Esplanade)*



*"La Grande Poste", edificio neo-moresco del 1910, è uno dei tanti esempi del rinnovamento architettonico di Algeri sotto i Francesi. La nuova sede dell'A.R.P.T. (su progetto avveniristico dell'arch. M. Cucinella, 2013) è prevista nell'area di Bab Ezzouar, a sud-est della città.*



La crescita è continuata nel Novecento, fino agli anni 50: i vari comuni che formano la capitale avevano nel 1954 oltre 360.000 abitanti<sup>8</sup>. La rivoluzione, che vide eroici episodi proprio nel vecchio centro storico algerese (rievocati nel film di Gillo Pontecorvo "La battaglia di Algeri"), cambierà presto ogni cosa: raggiunta l'indipendenza (luglio 1962), circa 300.000 Europei (quasi tutti con cittadinanza francese) lasciarono la città (è il famoso "esodo dei pieds-noirs"), rapidamente sostituiti da più di 500.000 Algerini, il che ha creato - continuando a crescere la popolazione sia per il forte incremento naturale sia per le intense migrazioni dalle campagne - enormi problemi negli alloggi e nei più diversi servizi, aggravati dal fatto che la città, divenuta capitale di Stato e assumendo il ruolo di centro politico dei Paesi emergenti, dovette dotarsi quasi di colpo di tante infrastrutture, tra cui quella relativa a un adeguato approvvigionamento di acqua potabile.

Già all'inizio degli anni 80 vivevano e/o lavoravano nella "Grande Algeri" oltre due milioni di persone, che ora per l'intero agglomerato d'Algeri sono calcolate addirittura a circa 8 milioni. La rete stradale non è in grado di sopportare l'intenso traffico (già nel 1985 si calcolava che circolassero 6 volte più autoveicoli di quelli ammissibili), e si hanno enormi ingorghi che la mancanza di una rete di linee

metropolitane rende sempre più gravi. Le circa 70 linee di autobus danno un contributo e vi si aggiunge l'unica linea di metro (decisa nel 1980, ma aperta finora solo per un tratto di una ventina di km), ma certo non bastano. Buoni invece i collegamenti tra città e aeroporto. La città moderna si estende ormai per una ventina di km parallelamente alla costa, e col crescere dell'edificato il centro di gravità si è spostato sempre più ad est; si è cercato di creare verso l'interno nuclei decentrati e autonomi, tra cui si può ricordare uno dei primi esempi, il quartiere Oued Ouchayah (1963-65), ciò che ha fatto diminuire le bidonvilles. Solo un'osservazione attenta delle immagini satellitari (Google Earth, aggiornato al 2020) consente di rendersi conto dell'enorme spazio abitato (con maggiore o minore addensamento) in tutta l'area circostante Algeri, un fenomeno che stupisce chi legge superficialmente i dati sulla densità di popolazione, che a livello nazionale è molto bassa (18 abit./km<sup>2</sup>), ma che va considerata in rapporto al suolo utilizzabile, inferiore al 20% della superficie complessiva dello Stato<sup>9</sup>.

**Riferimenti bibliografici:**

A. HADJIEDJ, *Le Grand Alger, activités économiques, problèmes socio-urbains et aménagement du territoire*, Algeri, OPU, 1994, pp. 229  
 J. J. JORDI, *Alger 1830-1930 ou une certaine idée de la construction de la France*, «Méditerranée», 89, 2-3, 1998, pp. 29-34  
 J. SIMON, *Algérie: le passé, l'Algérie française, la révolution (1954-1958)*, Parigi, L'Harmattan, 2007, pp. 507

<sup>6</sup> Il tronco Algeri-Blida (50 km, parte iniziale della linea per Orano) fu aperto al traffico nel 1862, ma la rete - limitata ovviamente alla parte nord del territorio algerino - si è sviluppata poco (oggi è lunga 4.500 km).

<sup>7</sup> Gli Italiani erano da tempo numerosi alla Marina (presso il porto) e a Bab Azoun, gli Spagnoli a Bab el-Oued (zona nord della città).

<sup>8</sup> Di poco inferiore, 299.000 abitanti, la popolazione della seconda città del Paese, Orano, allora quasi tutta europea).

<sup>9</sup> Dopo che il Sudan si è diviso in due stati, l'Algeria è il Paese più grande dell'Africa (2.381.741 km<sup>2</sup>), ma solo il *Tell costiero* è abitato con continuità.

# Il Finalese (le bellezze di un parco mai nato)

Elvio Lavagna



Alla fine degli anni 60 del secolo scorso, di fronte alla forte e quasi incontrollata espansione edilizia di seconde case per vacanze insieme a strutture alberghiere e di servizio per il turismo balneare, si ebbe anche nel Ponente ligure l'attivazione di gruppi di cittadini, ancora minoritari, alla difesa di beni ambientali e del paesaggio, specie di quelli più delicati, di particolare interesse per la rari-

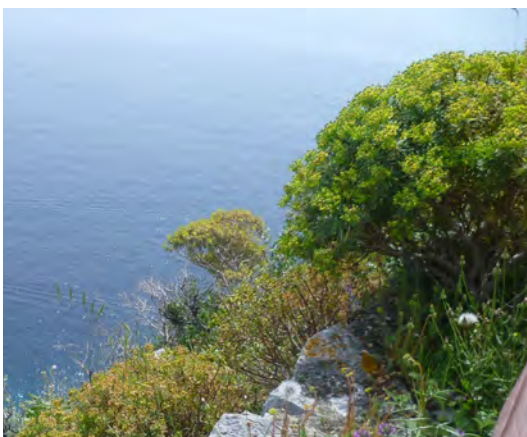
tà di certe loro caratteristiche. E' in quel momento critico che la sezione savonese di "Italia nostra", da poco costituita, si pose l'obiettivo di promuovere l'istituzione di un parco regionale nel Finalese curando in proposito la pubblicazione di un volume col contributo di vari autori. Ne scrissi il capitolo introduttivo sugli aspetti geologici, geomorfologici, climatici, oltre che sulla storia ed economia del territorio, affrontando anche il tema dell'individuazione dei comuni potenzialmente interessati al piano.

E' da notare che le insidie maggiori per la salvaguardia del paesaggio derivavano, oltre che dalla cementificazione del ter-

stituita in parte da gusci di *pecten* e altri organismi di mare costiero. Le acque, come nel calcare sottostante, hanno percorsi sotterranei in un dedalo di caverne tagliate dai *canyon* dei torrenti maggiori che scendono dai versanti scistosi dei retrostanti rilievi alpini alti dagli 800 ai 1300 metri s.l.m.

Le grotte sono state in molti casi rifugio delle antiche popolazioni dal Paleolitico al Neolitico e come tali hanno conservato reperti di grande importanza paleontologica e anche ossa di animali e pollini utili a ricostruire le antiche condizioni climati-

che e quindi di vegetazione, talora ben diversa dalla attuale (gariga o macchia mediterranea più o meno arborata, in cui si notano piante come l'euforbia arborea dalla caratteristica estivazione<sup>1</sup>). In tempi meno antichi i pianori difesi dalle ripide pareti dei canyon erano diventati



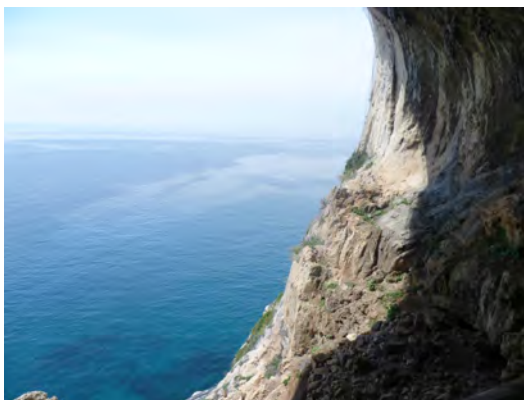
Macchia ad euforbia sulle pendici di Capo Noli

(sotto) L'antro della caverna Pollera, di grande interesse paleontologico e speleologico



Le falesie del Malpasso e il profilo di Capo Noli con il terrazzo marino a circa 100 m di quota, su cui si affaccia la grotta del Falsario, foto sotto, con tracce di spiaggia e dell'antico livello di battente.

ritorio, dalle cave di calcare e di marmi come la "pietra di Finale". Lungo la costa tra Bergeggi e Borgio Verezzi arriva fino al mare una formazione calcareo-dolomitica del Giurassico con una spettacolare falesia che culmina a circa 300 metri sul livello del mare interrotta a circa 100 metri di quota da un'esile spiaggia



fossile con una grotta marina tra Capo Noli e il Malpasso; tale formazione è coperta da una piastra di calcare bioclastico a strati pressoché orizzontali accumulatisi nel mare miocenico. E' quella della pietra di Finale co-

sede di villaggi liguri (i castellieri) la cui presenza è attestata da abbondanti reperti ceramici.

Il Finalese delle formazioni calcaree e della pietra di Finale non coincide però con il Finale storico. Dall'alto medioevo il territorio degli attuali comuni di Finale Ligure, Calice, Rialto, Orco Feglino, Vezzi Portio Tovo e Magliolo con altri comuni dell'Alta Val Bormida ebbe un regime di governo diverso da quello di gran parte della Riviera, affrancata dal potere feudale e poi passata sotto il dominio di Genova

Il marchesato aleramico, che si estendeva anche a tutto il Savonese con l'affermazione di Savona diventata libero comune, si era mantenuto solo nel Finale con i marchesi del Carretto che lo tennero, salvo brevi periodi, fino al 1713, seppure sotto il controllo del regno di Spagna quando questo e l'Impero Germanico finirono sotto la stessa corona. Questa particolarità di governo ha inciso sui caratteri politici, culturali ed economici con effetti notevoli sul paesaggio.

Finalborgo era una piccola capitale con un peculiare patrimonio monumentale e industrie di qualche rilievo come quella delle carte da gioco. Il clima particolarmente favorevole nelle esigue pianure irrigabili e nei versanti meno erti aveva consentito l'introduzione di colture pregiate come quella degli agrumi, studiate in seguito da noti agronomi locali come Giorgio Gallesio.

<sup>1</sup> La pianta, cioè, perde le foglie in estate per ridurne la traspirazione.

In un'epoca in cui l'unico passo tra coste liguri e bacino padano con strada carrozzabile era quello della Bocchetta tra la Val Polcevera e Voltaggio, da Finale si era costruita per inaugurarla nel 1666 per facilitare il viaggio dell'infanta di Spagna per raggiungere a Vienna il promesso sposo, la strada detta della Regi-



*La valle dell'Aquila incisa nella placca di calcare bioclastico (pietra di Finale), vista da Perti*

(sotto) *Noli vista dal Semaforo di Capo Noli*



na (o anche Beretta dal nome del progettista) da Finale a Carcare da cui si poteva proseguire per il ducato di Milano a sua volta sotto dominio spagnolo.

Tratti della strada ancora riconoscibili, così come i resti di

## Una speranza per il lago della Nave

Questo bucolico "specchio del cielo" dell'Appennino Ligure, da alcune fonti indicato come lago della Nava (da voce prelatina che sta per 'conca', 'prateria'), e la cui forma primitiva ricordava quella di uno scafo, occupa una piccola depressione situata a 1.175 m appena sotto il crinale che separa la val Trebbia dalla val d'Aveto. Originatosi probabilmente per l'azione di più fattori, è andato incontro al naturale processo d'interramento delle zone umide, anch'esso dovuto a più cause, tra le quali l'impoverimento del suo unico apporto di superficie e la possibile scomparsa di una polla sotterranea. Anche la dismissione delle attività di pascolo, con conseguente comparsa attorno alla conca di formazioni arbustive ed arboree, ha accelerato l'involtazione di questo laghetto fino a pochi decenni fa frequentato dalla biscia d'acqua e utilizzato dagli abitanti del sottostante paesino di Vallescura come abbeveratoio per il bestiame, oltre che - in inverno - come pista di pattinaggio. Tuttavia, l'essere riusciti di recente a ripristinare il pur modesto scolo prima citato, potrebbe preservare non solo il laghetto, ma anche tutto l'ecosistema di cui è parte e, in un certo qual senso, anche il bagaglio storico-ambientale di queste vallate dell'Appennino Ligure. Per accedere al lago della Nave, compreso nel S.I.C. "Lago Marcotto - Roccabruna - Gifarco - Lago della Nave" si può raggiungere il passo di Fregarolo (1.205 m) dalla val Trebbia (Fontanigorda) o dalla val d'Aveto (Cabanne di Rezzoaglio),

muri a secco tracce di antica agricoltura, le torri costiere per prevenire gli attacchi barbareschi, i ponti della strada romana, i ruderi di antiche fortificazioni, palazzi e chiese sono testimonianze di un'antica organizzazione del territorio meritevoli di essere in qualche modo tutelati così come le spettacolari falesie tra Capo Noli e punta Crena, le pareti da arrampicata, le grotte, le euforbie, il mirto, il lentisco e il rosmarino della macchia.

Sono tutti beni ambientali che possono costituire attrazioni per un nuovo turismo, di escursionisti e *bikers*, giovani sportivi e anziani (più attenti ai beni culturali dalle case mediterranee di Varigotti e Verezzi o alla Noli medievale, ricordata da Dante...) in grado di attenuare la stagionalità del turismo balneare, con gli eccessi di affollamento che lo caratterizzano.

Dopo la pubblicazione del libro di Italia nostra che proponeva come potenzialmente interessati alla realizzazione di un parco regionale tutti i comuni costieri tra Noli e Borgio Verezzi e quelli interni del versante ligure tra Vezzi e Magliolo (oltre un'area non contigua nel territorio di Bergeggi per tutelare la nota grotta marina, l'isolotto e la prospiciente riserva marina) le amministrazioni regionali hanno posto crescente attenzione alla redazione e valutazione degli strumenti urbanistici di tali comuni. Purtroppo però un parco, pur previsto dal-



*Chien, nucleo di case mediterranee con tetto a terrazza presso Varigotti*

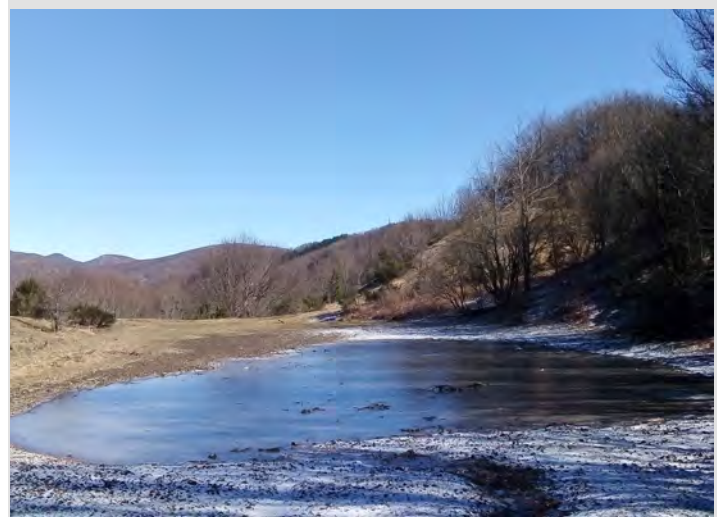
la legge regionale n. 12 del 1995 esteso agli altipiani calcarei tra quello delle Manie e l'Orera, non ha avuto attuazione. Di fronte alle difficoltà di delimitare e gestire un'area molto estesa con una grande varietà di risorse naturali e culturali da tutelare l'attuale amministrazione regionale ha recentemente deciso di rinunciare temporaneamente al progetto. Suscitando un coro di proteste di gruppi ambientalisti e di rappresentanti di istituzioni culturali.

proseguendo poi a piedi per una quarantina di min. su un sentiero con tratti pianeggianti e saliscendi, in gran parte nel bosco in prevalenza a faggio.

**Daniele Ferrando**, AIIG Liguria (Genova)

### Bibliografia

D. FERRANDO, *Laghi di Liguria e dintorni*, Chiusanico (IM), Grafiche Amadeo Centro Stampa Offset, 2006



## VARIE DAL MONDO

**In Francia le città medie piacciono.** Con la crisi dovuta al Covid-19 e il successo del tele-lavoro, 21% dei Francesi e 31% degli abitanti delle grandi città sognano di cambiare residenza. E' ciò che svela uno studio pubblicato in novembre 2020 dal *think tank* "La Fabrique de la cité". Il loro nuovo eldorado? Certo non Parigi, Lione, Bordeaux, Marsiglia, ma piuttosto Valence, Quimper, Orléans, Albi, Chalon-sur-Saône o Angoulême. Agglomerazioni a misura umana, da 20 a 100 mila abitanti, che si raggruppano sotto l'etichetta di "città medie". «Il modello di iper-concentrazione delle persone, dei posti di lavoro e delle ricchezze, che porta a una continua competizione, una standardizzazione delle abitudini di vita e un'esclusione, è arrivato al limite», afferma il sindaco di Neuilly-sur-Seine, che da diversi anni insiste per un maggiore riequilibrio demografico, «oggi la gente vuole vivere in città più tranquille». E questa aspirazione non riguarda solo le classi superiori e le famiglie: il 63% di chi ha



Albi, scorcio dell'abitato

meno di 35 anni si stabilirebbe in una città media se potesse scegliere. Una "vendetta" delle città medie, rimaste a lungo all'ombra delle metropoli? Parecchi segnali vanno in questa direzione (da *Le Monde* del 23.2.2021). Ma nella stessa Francia sembra disegnarsi una ridistribuzione geografica degli insediamenti ancora più estrema: c'è chi lascia anche le medie città per trasferirsi in centri minuscoli (in Francia numerosissimi, visto che i comuni sono oltre 34.000), dove magari c'è un solo negozio e mancano i collegamenti essenziali. Si comincia dall'acquisto di seconde case, poi si vedrà, visto che «a un certo momento la gente lascerà le città [anche medie], tutto si indurisce, troppi contrasti, occorre prepararsi»: si ha l'impressione che la lunga crisi dei "subprimes" (2008), poi quella degli attentati (2015), ora la pandemia da Covid-19 abbiano spaventato molti.

E in Italia? Sarebbe interessante saperlo: sono 127 le città tra i 50 e i 100.000 abitanti o, se capoluoghi, almeno sopra i 20.000. E sono tantissimi i centri piccoli dotati di molti servizi oggi ritenuti essenziali e siti in posizioni invidiabili.

**Nord-Stream 2 : problemi politici a gasdotto quasi completato.** Nel 2011 veniva completata la doppia tubazione del gasdotto Nord-Stream 1, in grado di convogliare - passando sul fondo del mar Baltico - 54 miliardi di tonnellate di gas naturale da Ust-Luga (San Pietroburgo) a Greifswald (Germania nord-orientale). Sullo stesso percorso è ora quasi pronto un nuovo gasdotto, il Nord-Stream 2 (con eguale potenzialità, ma unica tubazione) che interessa soprattutto alla Germania, ma che ha suscitato perplessità in altri 8 Paesi, o per motivazioni politiche (pare il caso della Danimarca) o per interessi economici, nel timore che il gas - passando tutto nel nuovo percorso - cessi di attraversare su altri gasdotti terrestri i loro territori togliendogli delle utili royalties (è il caso dell'Ucraina e di altri); ma ci sono anche dubbi di tipo politico nei confronti della Russia, dato che completati i lavori (in ritardo di oltre due anni) non ci sarà più modo di premere sui suoi governanti per questioni di democrazia interna, come il caso Navalny. Situazione intricata, dunque.

**"Nostalgeria", tra la Francia e la sua antica colonia.** Questo

termine (comparso per la prima volta nel 1866) è stato evocato recentemente, forse non del tutto a proposito, dopo che lo storico Benjamin Stora (a cui il governo francese aveva chiesto di investigare sulla memoria della colonizzazione e della guerra d'Algeria) ha consegnato ad Emmanuel Macron il suo Rapporto, che ha suscitato perplessità e polemiche tra gli Algerini, gli ex Francesi d'Algeria e quelli mandati a combattere, segno che il tentativo di pacificazione, pur a tanti anni di distanza dall'indipendenza algerina, non è facile, soprattutto su alcuni punti tuttora dolenti, anche se Stora voleva trovare una "giusta memoria".

**Questioni "linguistiche" tra Russia e Ucraina.** Al tempo dell'URSS la presenza di Russi nelle varie repubbliche federate era per Mosca un motivo di sicurezza. Non stupisce che nell'Ucraina la componente russa sia tuttora il 17,3% della popolazione complessiva e - abituata alla parificazione del russo con la lingua locale (l'ucraino) - si lamenti per ogni nuova legge che valorizzi la lingua ufficiale. Così le norme, varate dal 2017 in poi, che rendono obbligatorio l'uso dell'ucraino a scuola e nei servizi, fanno peggiorare i rapporti tra la maggioranza della popolazione e questo importante gruppo minoritario. L'uso del russo o dell'ucraino su Internet indirizza verso un'informazione spesso politicamente orientata, e la cosa si fa sentire anche sull'enciclopedia on line Wikipedia, in cui ci si può divertire (qualora si sia russofoni e anche ucrainofoni) a leggere gli stessi avvenimenti dagli opposti punti di vista (ed esperti *super partes* dicono che la Russia è molto pratica in disinformazione e ne approfitta). Resta il fatto che i due Paesi sono troppo diversi per importanza politica-economica perché i loro rapporti si possano sviluppare in modo equilibrato, anche considerando l'occupazione della Crimea da parte dei Russi e la presenza di gruppi russofili alla frontiera.

**Rutilo nell'area del Beigua.** Guarda chi si risente! Se ne era parlato anni fa (si veda l'articolo di B. MEININO in LG n. 5/2017, p. 7), e ora la Regione (che non aveva accolto nel 2017 la richiesta del comune di Urbe di entrare nel Parco) ne approfitta per concedere alla società CET di sondare, non i 458 ettari richiesti, ma circa 200, fuori dall'area del Parco ma ad essa vicinissimi (si veda l'area del comune di Urbe, tutto circondato dal territorio del *Beigua Geopark*, sulla carta a p. 5 del citato numero di LG). E' una questione da seguire con molta attenzione, anche perché la Regione, in caso di concessione mineraria alla CET, ne avrebbe notevoli vantaggi finanziari e - lo si intuisce bene - questa ipotesi potrebbe "attenuarne" gli scrupoli ambientalistici.

**"Visegrád" in crisi ?** Secondo l'analista Jakub Iwaniuk (su *Le Monde* del 26.2.21), il recente incontro dei dirigenti dei quattro paesi del Gruppo (fondato a Visegrád [H] il 15.2.1991), e cioè Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca e Slovacchia, ha mostrato parecchie "crepe" nei rapporti tra i partners, che hanno raggiunto gli obiettivi economici che si ripromettevano prima ancora di aderire all'UE, ma ora divergono sull'atteggiamento nei confronti dell'Unione, dopo la deriva autoritaria e "illiberale" dell'Ungheria di Orbán seguita qualche anno dopo da quella del polacco Jaroslaw Kaczynski. In particolare, il ministro degli Esteri slovacco Ivan Korčok non si è detto d'accordo sul fatto che il Gruppo debba agire come un "blocco" politico in seno all'UE e si facciano appelli a unirsi per portare avanti un modello di governo e d'integrazione alternativi a quelli della maggioranza dell'UE; e il primo ministro ceco Andrej Babiš ha affermato di vedere il "Gruppo" solo come un blocco economico. Lontane, dunque, sembrano tali affermazioni dalle idee di Orbán, unico Europeo pronto a spalancare la porta alla Russia e alla Cina (con cui l'anno scorso ha firmato un accordo per un prestito di circa 2 miliardi di € per l'ammodernamento delle ferrovie magiare e, in particolare, per un nuovo collegamento con Belgrado, utile per introdurre merci cinesi nella parte est dell' UE partendo dal Pireo (porto greco gestito da una società cinese).

Dopo il primo "colpo di piccone" alle tesi di Orbán (vedi LG di febbraio, p. 7), sembra che gli atteggiamenti sovranisti e perciò antieuropei finora mostrati dal Gruppo possano ridimensionarsi (se non rientrare del tutto).



## LIGURIA GEOGRAFIA

Periodico della Sezione ligure  
dell'Associazione italiana  
insegnanti di geografia

Anno XXIII<sup>o</sup>, n. 4, Aprile 2021  
(chiuso il 22 marzo, spedito il 24)

**Direttore responsabile**  
**Silvano Marco Corradi**  
**Direttore editoriale**  
**Giuseppe Garibaldi**

Periodico fotocopiato in proprio,  
registrato presso il Tribunale di Imperia  
il 10.11.2006, n. 660/06 cron., n. 3/06 period.  
Codice fiscale 91029590089

**Redazione: Sezione provinciale AIIG**  
**Via M. Fossati, 41**  
**18017 CIPRESSA (IM)**

E-mail: [gigiprof97@gmail.com](mailto:gigiprof97@gmail.com)

Sito Internet: [www.aiig.altervista.org](http://www.aiig.altervista.org)  
Web master **Bruno Barberis**

\* \* \*

**Consiglio della Sezione Liguria**  
(in carica fino all'autunno 2022)

**Antonella Primi**, presidente  
**Giuseppe Garibaldi**, vice-presidente  
**Lorenzo Brocada**, segretario  
**Diego Ponte**, tesoriere  
**Renata Allegri** (Sc. sec. 1° grado),  
**Anna Lia Franzoni**, **Elvio Lavagna**,  
**Lorenzo Mondino** (Giovani),  
**Nicoletta Gherzi** (Sc. primaria)

E-mail Sez. Liguria: [aiig.liguria@gmail.com](mailto:aiig.liguria@gmail.com)  
Segretario regionale - telefono 340 2591000  
e-mail: [aiig.ge.sv@gmail.com](mailto:aiig.ge.sv@gmail.com)

\* \* \*

**Sedi delle Sezioni locali**

**IMPERIA - SANREMO**

Via M. Fossati, 41 - 18017 Cipressa (IM)

Presidente **Giuseppe Garibaldi**,  
tel. 0183 98389, e-mail: [gigiprof97@gmail.com](mailto:gigiprof97@gmail.com)

Segretario **Diego Ponte**  
tel. 331 9175209

e-mail: [diego.ponte.victor@gmail.com](mailto:diego.ponte.victor@gmail.com)

Sede riunioni ad Imperia: Centro "Carpe  
diem" del Comune, via Argine destro 311  
(100 m a N della Stazione FS di Imperia)

**GENOVA - SAVONA**

Dipartimento DAFIST dell'Università,  
Via Balbi, 2 - 16126 Genova

Presidente **Antonella Primi**  
tel. 010 20951430 - e-mail: [aiig.ge.sv@gmail.com](mailto:aiig.ge.sv@gmail.com)

Segretario **Enrico Priarone**  
tel. 331 5496575 - e-mail: [aiig.ge.sv@gmail.com](mailto:aiig.ge.sv@gmail.com)

Sede riunioni anche a Savona, presso Società  
savonese di Storia patria, Via Pia, 14/4

**LA SPEZIA - MASSA e CARRARA**

Liceo scientifico G. Marconi,  
Via Campo d'Appio 90 - 54033 Carrara (MS)

Presidente **Anna Lia Franzoni**,  
tel. 0585 55612 e-mail: [franzalia@alice.it](mailto:franzalia@alice.it)

Segretaria **Maria Cristina Cattolico**  
tel. 0585 281816 e-mail: [cpaurora@virgilio.it](mailto:cpaurora@virgilio.it)

Sedi riunioni: Carrara, Liceo Marconi  
La Spezia, Istituto Professionale Einaudi

\* \* \*

**Quota annuale di adesione all'AIIG:**

Soci effettivi € 35 (estero 45),  
Junior (studenti) € 15, Familiari € 15  
(supplemento di 5 € per chi richiede il  
notiziario cartaceo in Italia; 5 € + la normale  
tariffa postale internazionale, per invii all'estero)

Abbonamento a LigGeo (per soci esterni): € 15  
(puro rimborso spese stampa e invio postale)

somme da consegnare ai segretari locali o versare  
sul c. c. postale n. 20875167 o con bonifico  
bancario (IT 39 T 07601 01400 000020875167)  
intestati a: AIIG - Sezione Liguria

Ogni autore è responsabile di quanto  
affermato nel suo intervento scritto

© AIIG - Sezione Liguria

## SEGNALAZIONI & RECENSIONI

**A. ANCeschi**, *Il confine occidentale. Piemonte - Valle d'Aosta - Liguria - Sardegna - Nizza - Savoia*, Torino, Edizioni del Capricorno, 2021, pp. 159

È questo il primo dei volumi che l'autore ha dedicato ai confini storici italiani (ne sono previsti sei), e riguarda direttamente il nostro territorio. In una "Storia dei confini d'Italia" (questo il titolo della collana) è ovvio che vi siano molte apparenti ripetizioni visti i continui cambiamenti avvenuti nel corso dei secoli a seguito di guerre, scambi, fusioni, accordi, incorporazioni tra i vari stati e staterelli (spesso minuscoli feudi) presenti in Italia prima dell'unità. Ma anche dopo, visti i mutamenti nell'assetto confinario occidentale successivi alla seconda guerra mondiale (trattato di Parigi, 1947).

Il testo si presenta ricco di dati e la stessa abbondanza può provocare qualche piccolo errore (come quello relativo al comune nizzardo di Trinità [La Trinité], che fino al 1951 mantenne lo specificativo "Vittorio", in francese *Victor*, in onore di Vittorio Emanuele I<sup>o</sup>, che nel 1819 gli aveva concesso l'autonomia staccandolo dalla Turbia), ma questo non ne invalida certo la completezza e l'utilità.

Infatti, oltre a tutte le informazioni sui nostri confini del passato e odierni (compresa la questione tuttora aperta sulla sovranità nella zona del monte Bianco, che la Francia in base a documentazione fasulla ritiene sua, e non solo per il versante occidentale), nel libro ci sono vari riferimenti geografici, toponomastici, storici, che ne rendono la lettura interessante e piacevole. (G.G.)

**I. MORETTI**, *Un'industria dimenticata: la fabbrica dell'esca a Fontanigorda*, «Ligures», n. 16-17 (2018-2019), pp. 161-168

Unico articolo di qualche interesse geografico nel corposo fascicolo di "Ligures" (uscito solo nel febbraio 2021), tratta della caratteristica attività che si svolgeva in passato nel territorio di Fontanigorda (alta val Trebbia), ossia la raccolta di un fungo non commestibile della famiglia delle poliporacee, il *Fomes fomentarius*, da cui si otteneva l'esca, sostanza usata per innescare la fiamma, ma utile anche per le sue funzioni emostatiche nella medicina tradizionale.

**O. RAZEMON**, *Les Parisiens. Une obsession française. Anatomie d'un déséquilibre*, Parigi, Editions Rue de l'échiquier, 2021, pp. 216, € 18,00

Questo bel saggio a carattere sociologico su Parigi - appena uscito - non si occupa se non in parte di ciò che i Francesi pensano di Parigi, delle sue enormi dimensioni e di tutti i problemi (imbottigliamenti del traffico, prezzi delle case alle stelle ecc.) tipici di una grande metropoli, ma si focalizza pure sui Parigini, visti come «egoisti e sprezzanti, ricchi e sfacciati ... e, al tempo del coronavirus, anche accusati di propagare l'epidemia e di imporre al resto del Paese regole sanitarie che essi non rispettano». Indubbiamente, in una città che conta 12.568.000 abitanti (intero agglomerato, dato INSEE 2016, la sola "ville de Paris" 2.238.000), pare un po' eccessivo fare d'ogni erba un fascio, ma certo tanti cittadini e studiosi non possono fare a meno di osservare che la città - la cui popolazione da circa un decennio decresce mediamente di circa 11.000 abitanti l'anno - è poi quella che riceve il maggiore interesse da parte dei politici e degli amministratori, le cui proposte e programmi relativi alla capitale hanno evidentemente una ben diversa risonanza che se riguardassero città di provincia anche importanti.

L'autore definisce piuttosto salutare il declino demografico, anzi pensa che tutta la zona parigina (la cosiddetta Ile-de-France, regione di 12.012 km<sup>2</sup> attualmente suddivisa in 8 dipartimenti) dovrebbe cominciare una vera cura dimagrante, magari scendendo del 15% da ora al 2030, perché resterebbe un'area economicamente importante divenendo contemporaneamente più vivibile per chi scegliesse di restarvi e per coloro che vi si dovranno stabilire.

D'altra parte, la crescita ipertrofica del territorio è stata voluta fortemente dallo Stato, che vi ha concentrato (o fatto concentrare) imprese, alloggi e infrastrutture, alcune anche sovradimensionate, come è ritenuto il progetto del "super-metrò" detto *Grand Paris Express*. Come si accenna anche in altra parte di questo numero di LG (si veda a pag. 7) il problema di un riequilibrio della popolazione appare in Francia molto sentito e, secondo molti, una riorganizzazione territoriale (pilotata dall'alto) sarebbe quanto mai opportuna. (G.G.)

## Foto storiche



**Marina di Massa**, un'immagine della spiaggia subito a ponente della foce del torrente Frigido, come si presentava circa un secolo fa. A destra gli alti edifici delle colonie marine Torino e FIAT, al centro il promontorio di Montemarcello a NW della foce del Magra. La forte erosione costiera (successiva alla costruzione negli anni 30 del porto di Marina di Carrara) ha fatto scomparire del tutto la spiaggia, cosicché il mare lambisce ora la strada litoranea (più a nord asportata per circa 1.500 m). A destra, in primo piano, vi è ora una pineta.

(Alla "ricognizione" di questo paesaggio storico ha contribuito il prof. Riccardo Canesi)  
**Più informazioni e interessanti immagini attuali sul nostro sito, pagina "In evidenza"**